

Le arti di Bacco

A UN ANNO DALLA SCOMPARSA

Ricordando il decano dei sommelier liguri: Mario Sanguineti, franco come il vino vero

Paola Pastorelli / CHIAVARI

Ci sono persone talmente cristalline e coerenti, che a raccontarle basterebbe una frase, un episodio, un'unica istantanea. Mario Sanguineti era certamente una di queste, decano dei sommelier liguri, campione italiano Ais nel 1971, ma autorità riconosciuta nell'ambiente dell'enologia e della viticoltura per competenza e passione prima che per titolo.

Lo sa bene Piero Lugano, della Bisson Vini, che in Sanguineti ebbe un amico e un maestro e lo racconta con commozione: «Per far capire che tipo fosse basterebbero le sue parole all'ennesimo invito a sistemare nella sua bottega uno scaffale di vini, che sarebbe stato, forte della sua fama di sapiente sommelier, una fonte certa di affari. Con quel tono che non ammetteva repliche sentenziò: «Non commercializzerò mai neppure un solo bicchiere, perché



A sinistra, in alto, Mario Sanguineti con Alex Molinari bambino e, sotto, qualche decennio dopo. Accanto, con Piero Lugano e Sergio Circella

devo essere sempre libero di dire quello che penso di un vino».

Un'integrità che non ammetteva scorciatoie e che veniva palesata con un modo diretto e senza filtri, finalizzato a preservare l'autenticità di quel prodotto della

fatica e del sapere che amò e rispettò profondamente. Racconta ancora Lugano: «Mario non ammetteva falsità. Una volta alla Tecnotel di Genova, allora la fiera più importante legata al food in Liguria, visitammo lo stand di un produttore,

anzi un imbottigliatore, poiché quel signore non aveva neppure una vigna, e assaggiammo il suo vino, spacciato per ligure. Mario con un lampo negli occhi gli disse severo: «Questo è un falso, si vergogni, è un disonore per tutto il vino ligure». Io

restai impietrito, ma quel presunto produttore di fronte alla competenza non poté fare altro che ammettere. Mario era così, passionale ed autentico».

Anche Sergio Circella, patron de La Brinca, ha un ricordo vivido della sua fran-

chezza: «Non dimenticherò mai il nostro primo incontro. Era il gennaio del 1988, io ero alle prime armi e Sanguineti era tra i commensali di una cena cui partecipavano diversi sommelier e intenditori. Servimmo diverse portate, tra cui taglierini verdi fatti a mano conditi con un sugo bianco di funghi, con un po' di panna. Al termine Sanguineti mi disse che quel piatto aveva vanificato tutta la cena poiché la presenza della panna risultava pesante in abbinamento al vino. Non ci dormii, forse sul momento lo detestai, ma era una critica costruttiva che mi spronò ad approfondire la tradizione gastronomica ligure e da allora nei nostri piatti la panna non entra più. Dopo quella sera Mario divenne un amico e soprattutto un maestro».

Meno «traumatico», ma affettuoso il ricordo di Alex Molinari, che nel suo Lord Nelson Pub custodisce una foto di circa quarant'anni fa che lo ritrae bambino armato di tastevin e alle prese con una bottiglia, sotto lo sguardo protettivo di Sanguineti: «Ricordo la sua grande amicizia con mio papà. Negli anni ebbi modo di apprezzarne anche la grande competenza. Per me è stato senza dubbio un grande esempio». —